



TOMMASO STABILE

# Agro Pontino Romano (1700 - 1971)

MODIFICAZIONI SOCIALI  
ECONOMICHE ED AMBIENTALI

ROMA

LATINA 1971



## CAPITOLO VIII

### DAL VILLAGGIO OPERAIO A LITTORIA (1927-1932)

La bonifica delle Paludi Pontine ebbe inizio in modo organico nel 1926-27 con la nomina dell'ing. Prampolini a Commissario dei due Consorzi di Bonifica dell'Agro Pontino: il Consorzio della Bonificazione Pontina costituito nel 1862 ed il Consorzio di Bonifica di Piscinara costituito nel 1919.

Si trattava di affrontare notevoli problemi tecnici quali lo smaltimento a mare delle acque basse della piana paludosa di Piscinara ed il radicale risanamento dei pantani che, a tergo delle dune marine, delimitavano tutto il comprensorio di bonifica per una estensione di molti chilometri; si trattava di procedere alla realizzazione di un grande canale (il cosiddetto Canale Mussolini) e di procedere altresì a una più particolareggiata canalizzazione per una stabile regolamentazione delle acque medie e basse. Occorreva dotare il comprensorio così sistemato di una adeguata rete viaria in modo che la fascia costiera, da cui dovevano essere eliminati i numerosi pantani, si collegasse all'Appia.

Opere grandiose da realizzare in un territorio mancante di strade. Basti pensare che larghi tratti della Via Appia erano in stato di quasi abbandono e che un viaggio nella palude pontina propriamente detta e particolarmente sulla parte destra fra il fiume Sisto ed il mare poteva essere effettuato solo a piedi o a cavallo.

Occorreva penetrare nella Palude partendo dalle zone più vicine all'Appia, a Cisterna ed a Terracina, istituendo in dette zone dei centri tecnici e logistici; occorreva reclutare mano d'opera e tecnici particolarmente idonei sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista fisico.

Verso il 1960 ed il 1962, in occasione di alcune mie pubblicazioni sull'Agro Pontino, ebbi modo di conoscere personalmente l'Ing. Carlo Romagnoli, uno dei collaboratori dell'ing. Prampolini. Nacque così un'amicizia affettuosa fra noi due. Ed io lo incitai a raccogliere la documentazione più autentica sulla bonifica pontina. Accolse l'invito, nonostante l'età, con spirito giovanile. Parte della documentazione dell'ing. Romagnoli è stata pubblicata sulla rivista « Economia Pontina » (1962-65). In questo volume viene pubblicato un suo scritto dal titolo: « Dal Villaggio Operaio a Littoria (1932) ».

La bonifica delle Paludi Pontine dal punto di vista logistico e quindi della penetrazione dai confini della palude all'interno del comprensorio paludoso fino alla fascia costiera era basata sui seguenti concetti:

1) istituire a monte della zona di bonifica dei villaggi operai quali basi di partenza per la ulteriore penetrazione nel territorio da bonificare;

2) man mano che il territorio veniva bonificato bisognava costruire altri villaggi operai;

3) collegare i villaggi operai con una adeguata rete stradale che doveva irradiarsi successivamente in tutto il comprensorio di bonifica.

I primi collegamenti viari realizzati furono i seguenti:

1) Strada Ninfina-Sant'Eleuterio;

2) Via Appia-Pantano dell'Inferno-Pizzo di Chiodo;

3) Stazione di Sermoneta-Via Appia-Quadrato (ora Latina)-Fogliano;

4) Cisterna-Sessano (ora Borgo Podgora) - Passo Barabino (ora Borgo Piave) - Quadrato;

5) Quadrato-San Donato;

6) Passo Barabino - Passo Genovese (Borgo Sabotino) - Fogliano - Casal dei Pini (ora Borgo Grappa) - successivamente questo tronco stradale venne prolungato fino a Sabaudia sia dalla parte del mare sia dalla parte interna;

7) Migliara 43 - Collemorello;

8) Lungomare Passo Genovese - Mezzomonte (Circeo);

9) Migliara 45 - Strada Litoranea.

Successivamente vennero impostate e realizzate a fondo breccioso:

a) la strada Mediana Borgo Isonzo-Terracina;

b) la strada Passo Barabino (Borgo Piave) - Aprilia - Pomezia - EUR.

A questa struttura stradale di base va aggiunta la rete stradale interpodereale realizzata, per oltre 2.000 Km., dall'O.N.C., a partire dal 1932 fino al 1939.

I villaggi operai costruiti nel corso dei lavori di bonifica (1927-1931):

1) Villaggio Sessano (ora Borgo Podgora);

2) Villaggio Quadrato (ora Latina — tale villaggio sorgeva tra l'attuale Piazza del Comune e Piazza San Marco);

3) Villaggio Doganella;

4) Villaggio Capograssa

5) Villaggio Passo Genovese (ora Borgo Sabotino);

6) Villaggio Casal dei Pini (ora Borgo Grappa);

7) Villaggio Cocuzza (nella ex Selva di Terracina);

8) Villaggio di Pantano (ora Borgo Flora);

9) Villaggio Lestra della Molella;

10) Villaggio di Latina-Scalo.

I centri logistici, oltre che i villaggi che venivano man mano costruiti, erano Cisterna per la zona della Piscinara e Terracina per la zona sud delle Paludi.

### *La nascita di Littoria*

## DAL VILLAGGIO OPERAIO ALLA CITTA' CAPOLUOGO (1932)

(Appunti dell'Ing. CARLO ROMAGNOLI)

### 1 — *Come nacque e perché nacque Littoria.*

Chi, venendo di lontano, visita oggi Latina, con difficoltà può rendersi conto come l'attuale capoluogo di Provincia, con le sue strutture urbanistiche moderne e la sua cintura di impianti industriali, sia nato appena trent'anni or sono con caratteristiche nettamente ed esclusivamente rurali.

Eppure la cittadina embrionale inaugurata il 18 dicembre 1932 era soltanto una figlioletta graziosa dell'agricoltura, che gli ampi concetti della bonifica integrale avevano fatto sorgere a coronamento di una trasformazione fondiaria ed in funzione di essa.

Furono i 500 poderi nati contemporaneamente nella prima zona bonificata della Palude di Piscinara, che fecero sorgere, quasi spontaneo, il centro urbano intorno al quadrivio del Quadrato, ed è per questo che, se si vuol fare la cronistoria fedele delle origini di Littoria, si debbono prendere le mosse dalla esecuzione dell'appoderamento effettuato dall'Opera Nazionale Combattenti dopo che la costruzione dei grandi canali e della rete stradale eseguita dal Consorzio della Bonifica di Piscinara aveva creato le indispensabili premesse alla totale trasformazione del suolo.

La costruzione della piccola città fu l'ultimo, circoscritto episodio che coronò il primo grande sforzo dei bonificatori: fu episodio significativo e tangibile il cui alto valore morale andò ben oltre il significato dell'episodio tecnico considerato a sé stante. Dal punto di vista costruttivo si trattò infatti di un cantiere edile bene organizzato che in cinque mesi eresse un gruppo di fabbricati urbani, collegandoli con qualche chilometro di strada.

Era necessario dire queste cose perché i lettori appartenenti alla attuale generazione si possano render conto delle ragioni che ci portano a premettere al ricordo della costruzione

di Littoria quello ben più suggestivo ed interessante del lavoro veramente formidabile che in poco più di un anno sconvolse la terra incolta da secoli e vi portò la vita in quasi 500 focolari, le cui famiglie lavorarono concordi, guidate e sorrette da un'organizzazione veramente mirabile.

Affinché Littoria potesse nascere fu necessario che dopo il durissimo quadriennio di fatiche degli uomini di Piscinara, giungessero le falangi dei disboscatori, dei diciocatori, dei dissodatori, poi quelle dei muratori, dei terrazzieri, degli stradini, ed infine i primi agronomi che, coadiuvati dai periti agrari, dagli agenti e dai sottoagenti, tutto prepararono per rendere possibile la vita alle migliaia di persone componenti le famiglie dei nuovi coloni che in breve sarebbero sopraggiunte.

A questi autentici pionieri in gran parte anonimi ed oscuri che vissero in capanne e baracche disseminate in tutto l'Agro di Piscinara ed affrontarono la malaria ancora dilagante, deve andar grato il pensiero degli attuali cittadini di Latina, e ciò senza togliere nulla ai benemeriti che costruirono materialmente il centro urbano con operosità intelligente ed appassionata ed in condizioni senza dubbio difficoltose.

## 2 — *Gradualità ed integralità della bonifica: la prima città rurale.*

L'esatta cronistoria della Bonifica dell'Agro Pontino dimostra come il piano della trasformazione fondiaria dell'intero Agro sia maturato progressivamente con successive felici intuizioni, che si sono realizzate con il ritmo incalzante richiesto dalla imperiosa necessità di debellare al più presto il flagello della malaria.

Ricordiamo ai nostri lettori che, mentre i due Consorzi di Bonifica, nel periodo 1926-1930, lavorarono attivamente alla costruzione delle strade, dei villaggi e delle principali canalizzazioni, maturava nel Governo dell'epoca il proposito di por mano senza indugio alla realizzazione dei principi di « bonifica integrale » propugnati da Arrigo Serpieri, principi che venivano

tradotti in leggi dello Stato rese pienamente operanti da adeguati finanziamenti.

Quando abbiamo parlato del Quadrato come centro pulsante della Bonifica di Piscinara dal 1927 al 1931 (1), avemmo occasione di accennare come la decisione di appoderare le terre della Bonifica e di affidarne il compito all'Opera Nazionale Combattenti si traducesse in atti concreti negli ultimi mesi del 1931 e come nei successivi mesi del 1932 si completasse la trasformazione fondiaria della plaga bonificata e sorgesse la città capoluogo del primo comune pontino.

Noi non ripeteremo qui la scena, cento volte raccontata, della inaugurazione ufficiale della città e dei suoi borghi, avvenuta il 18 dicembre 1932, anche se ricordiamo con commozione gli aspetti e gli episodi più caratteristici.

Quel giorno gli autentici pionieri erano confusi con una vera folla venuta da ogni parte: autorità, giornalisti, rappresentanze estere, popolazioni delle montagne e via dicendo; ed i giornali dell'epoca riportarono cronache dettagliate ed entusiastiche ed i nomi di tutti coloro che fino alla sera avanti, anzi fino all'alba dello stesso 18 dicembre, lavorarono con competenza, con passione, diremmo quasi con accanimento, perché dalle lande desolate del 1931 nascessero i borghi e le case del 1932 e perché dal villaggio operaio del 1931 nascesse la città del 1932.

### 3 — *Gli Enti che collaborarono alla nascita di Littoria.*

Pervenuto alla decisione di eseguire fino in fondo la bonifica integrale della Palude di Piscinara, il Governo dell'epoca non ritenne necessario creare a questo scopo nuovi organismi amministrativi e tecnici, e ritenne più opportuno assegnare ad organismi già esistenti e già collaudati i vari compiti connessi con i multiformi aspetti della grande impresa.

Il suggestivo fascino dei fini da raggiungere e la comune dedizione alla Patria avrebbero assicurato la armoniosa ed in-

---

(1) Cfr. «Economia Pontina», 1962, n. 3.

telligente collaborazione fra i diversi istituti, senza che occorresse alcun organo superiore che avrebbe costituito soltanto una bardatura formale ed un sostanziale impaccio.

Esisteva infatti in Italia fin dal 1918 un Ente ben attrezzato ed sperimentato in tema di trasformazione fondiaria: l'Opera Nazionale per i Combattenti della quale nel 1931 era Commissario un esperto agricoltore, il Conte Valentino Orsolini Cencelli. A questo Istituto, pertanto, era naturale venisse affidato il compito generalmente conosciuto col nome di « bonifica agraria », comprendente la costruzione delle case coloniche, delle strade poderali, delle canalizzazioni minori, nonché la preparazione del suolo per renderlo proficuamente coltivabile.

Per promuovere e disciplinare l'afflusso degli operai occorrenti per l'esecuzione di tali opere, ed ancor più per provvedere alla scelta delle famiglie coloniche da trasferire nell'Agro, era già efficiente un organismo governativo particolarmente preparato per tale difficile bisogna: il Commissariato per le Migrazioni Interne diretto da un sindacalista molto esperto, il Dott. Luigi Razza. A questo Ente era naturale che venisse affidato il compito sopra accennato, che richiedeva la risoluzione di problemi umani e logistici veramente impegnativi. Anche i problemi dell'assistenza sanitaria assumevano grande importanza, poiché i lavori per la trasformazione fondiaria avrebbero aggiunto alle migliaia di operai dei Consorzi di Bonifica già affluite in Agro Pontino, altre migliaia di operai dell'Opera Combattenti; successivamente sarebbero poi giunte anche molte migliaia di persone (tra cui donne e bambini) componenti le famiglie dei coloni.

Era quindi necessario moltiplicare le attività proflattiche e assistenziali dell'organizzazione sanitaria, ma per questo era già sul posto l'Istituto Antimalarico Pontino con le sue attrezzature e la sua organizzazione (2). A capo della difesa antimala-

---

(2) Pochi giorni dopo l'inaugurazione di Littoria e precisamente il 1° gennaio 1933, la Croce Rossa Italiana subentrò all'Istituto Antimalarico Pontino (assorbendone i mezzi ed il personale) nel disimpegno di tutti i servizi sanitari ed antimalarici della zona in corso di bonifica.



rica era il Prof. Giulio Alessandrini, scienziato insigne ed organizzatore instancabile.

#### 4 — *Cronologia delle tappe che portarono alla nascita di Littoria.*

L'azione concordemente armonizzata del Consorzio di Bonifica di Piscinara, dell'Opera Combattenti, del Commissariato per le Migrazioni Interne e dell'Istituto Antimalarico ebbe, come tutti sappiamo, il più pieno successo. Disponendo di questi Istituti, che erano affidati ad uomini di grandi capacità, il Governo dell'epoca poté condurre a tempi di primato le successive tappe che portarono alla creazione di Littoria ed alla formazione delle centinaia di poderi che ne costellarono il territorio. La rapidità di queste successive tappe è dimostrata dalle seguenti date:

- 24 febbraio 1931: primo colloquio del Capo del Governo col Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti sulla trasformazione fondiaria delle terre di Piscinara;
- 23 maggio 1931: l'Opera Nazionale Combattenti chiede ufficialmente al Governo l'attribuzione di 18.000 ettari nella Bonifica di Piscinara;
- 29 agosto 1931: firma del decreto reale di attribuzione delle terre anzidette all'Opera Combattenti;
- 28 settembre 1931: pubblicazione del decreto suddetto sulla Gazzetta Ufficiale;
- 6 ottobre 1931: visita del Capo del Governo alle opere di bonifica in esecuzione da parte dei Consorzi;
- 20 ottobre - 3 novembre 1931: consegna all'Opera Combattenti dei terreni da trasformare;
- 7 novembre 1931: arrivo a Cisterna del primo treno con 1.300 operai diciocinatori;
- 10 novembre 1931: inizio dei lavori di diciocatura e di sgombero del terreno dai residui vegetali;
- 1° dicembre 1931: appalto della costruzione delle strade poderali e delle case coloniche su tutta la pianura di Piscinara;

- 16 dicembre 1931: inizio lavori anzidetti;
- 21 gennaio 1932: getto delle fondazioni della prima casa colonica;
- 5 aprile 1932: visita del Capo del Governo e decisione di costruire Littoria;
- 30 giugno 1932: posa della prima pietra della città;
- 18 dicembre 1932: inaugurazione di Littoria.

La scheletrica cronologia sopra riportata ci dà ampia conferma che la nascita di Littoria fu preceduta, oltre che dai quattro anni di oscuro e tenace lavoro dei pionieri di Piscinara, da due fasi distinte di interventi rientranti nella trasformazione fondiaria. La prima di esse fu costituita dalla liberazione del suolo da tutti i residui vegetali della macchia, del bosco, della steppa, della palude; la seconda fase fu costituita dalla formazione dei poderi e cioè dalla costruzione delle case coloniche, dei centri aziendali, delle strade interne, delle canalizzazioni minori, delle scoline dei campi, nonché dall'aratura e dallo scasso dei terreni.

Allorquando questo lavoro di letterale annientamento della palude si mostrò in atto nella sua suggestiva ampiezza, venne decisa (5 aprile 1932) la costruzione della città primogenita della bonifica.

Ed intanto che Littoria sorgeva (luglio-dicembre 1932), facendo scomparire il vecchio Quadrato dei mandriani, dei butteri e dei pionieri, maturarono i propositi per l'estensione della trasformazione fondiaria all'intero Agro Pontino e per la nascita di Sabaudia e di Pontinia.

##### 5 — *Lavori di diciocatura e di dissodamento.*

Come si è già accennato, fu in un colloquio del 24 febbraio 1931 che il Dott. Valentino Orsolini Cencelli, Commissario dell'Opera Nazionale per i Combattenti, ebbe ordine da Mussolini di provvedere alla trasformazione nell'Agro Pontino. L'Opera Combattenti cominciò subito col predisporre la formazione di un centro tecnico a Cisterna alla cui direzione fu preposto l'Ing. Caio Savoia. Accanto all'Ing. Savoia, furono posti

a collaborare altri ingegneri coadiuvati da geometri ed assistenti, ed il complesso tecnico così formato fu in grado di appaltare, il 2 dicembre 1931, il primo gruppo di lavori che riguardava la costruzione di 515 case, di 370 chilometri di canali di bonifica e di 96 chilometri di strade.

Mentre l'anzidetto Ufficio Lavori predisponeva il piano di bonifica, veniva provveduto perché affluissero nelle diverse zone da trasformare i primi nuclei di operai, costituiti da diciocinatori della Toscana e dell'Abruzzo che venivano adibiti allo sgombrò dei residui legnosi dai terreni da dissodare.

Ecco come il Dott. Valentino Orsolini Cencelli descrive il lavoro di questi pionieri:

« Il 7 novembre, col primo treno, milletrecento sono gli operai diciocinatori che arrivano nelle Paludi Pontine e scendono in questa campagna, dove formano le loro capanne e cominciano il loro lavoro, reso ancor più difficile da una stagione particolarmente avversa, a causa delle continue piogge.

In certe zone si rendeva necessario anche l'impiego degli esplosivi. E questi furono impiegati su larga scala specialmente nelle zone dove era stato tolto il bosco ed erano rimaste ceppaie enormi e tenaci, che rendevano quasi impossibile il lavoro con la sola mano dell'uomo.

In complesso furono quattromilacinquecento gli operai che dal 1° novembre alla fine di maggio 1932 lottarono costantemente e vissero in zone che soltanto i cacciatori, soltanto gli amanti di un paesaggio veramente selvaggio potevano ben conoscere ed apprezzare nella asprezza e nelle sue difficoltà ».

Ci è ancor vivo il ricordo di questi lavori di sgombrò del terreno che ebbero spesso aspetti grandiosi e suggestivi. Le ceppaie venivano fatte saltare con l'esplosione di migliaia di mine che riempivano l'aria di un tambureggiante cannoneggiamento che richiamava le infuocate giornate del Carso e del Grappa; le sterpaglie e le ramaglie non utilizzabili in alcuna maniera venivano raccolte durante il giorno e bruciate durante la notte, dando luogo ad una miriade di falò, le cui fiamme altissime si alzavano al cielo tra nubi di fumo, illuminando di sinistri ba-

glieri le notti piovigginose e nebbiose di quel lungo inverno. Con il legname delle grosse ceppaie di quercia divelte dagli esplosivi, venivano formate grosse carbonaie che ardevano per intere settimane emettendo continue dense fumate cariche di vapori maleodoranti; intorno ad esse vigilavano giorno e notte, neri e spettrali, i buoni carbonai pistoiesi e aquilani, i cui giacigli di erbe e di paglia erano situati entro capannucce di frasche erette presso le carbonaie.

Compiuto il lavoro di diciocatura, fu necessario provvedere al dissodamento del terreno. Le operazioni di dissodamento furono iniziate il 5 aprile 1932, con un centinaio di trattrici agricole e 104 grosse locomobili Fowler a vapore aventi ognuna la potenza di circa 300 HP.

Queste ultime macchine furono adibite allo scasso dei terreni mediante trazione funicolare degli aratri polivomeri.

#### 6 — *Costruzione delle strade poderali, dei fabbricati colonici e della città di Littoria.*

La vasta zona da trasformare fu dall'Opera Combattenti divisa in tre parti.

La prima parte comprese i terreni situati a nord del Quadrato, ed i relativi lavori furono appaltati all'Impresa Ulisse Iglori che pose il suo centro direttivo in baraccamenti eretti in località Epitaffio, all'incrocio tra la Via Appia e la strada di bonifica Quadrato-Sermoneta. L'Opera Nazionale Combattenti affidò la direzione di questi lavori al Dott. Ing. Angelo Guerriore, coadiuvato dai geometri Gabriele Antognoni, Nerio Burchi, Carlo Cericola e Sigismondo Sciccone, nonché dagli assistenti Manlio Bellucci, Alessandro Dell'Aquila, Francesco Gentili, Achille Lissona, Geom. Michele Manieri, Elvino Menichetti, Francesco Pietropaoli e Nazzareno Trancanelli.

La seconda parte comprese i terreni situati a ponente del Quadrato, ed i relativi lavori furono appaltati all'Impresa Pasqualin e Vienna che pose il suo centro direttivo in baraccamenti eretti in località Passo Barabino (l'attuale Borgo Piave). L'Opera

Nazionale Combattenti affidò la direzione di questi lavori al Dott. Ing. Alfredo Pappalardo, coadiuvato dai geometri Mitridate Ercolani, Primo Matacchioni, Marcello Micheletti e Antonio Scozzafava, nonché dagli assistenti Alfredo Bronzetti, Alberto d'Andrea, Mariano Fontana, Guido Frascchetti, Attilio Pascoli, Pietro Rossi e Tito Togna.

Infine la terza parte comprese i terreni situati a sud del Quadrato, ed i relativi lavori furono appaltati all'Impresa Adriani, che operò nelle zone di Bivio Antonini e Casal dei Pini. L'Opera Nazionale Combattenti affidò la direzione di questi lavori al Dott. Ing. Giuseppe Rossi, coadiuvato dai geometri Riccardo Corabi, Manlio Picucci, Aimone Santi, Francesco Squarcina e Stefano Vallauri, nonché dagli assistenti Mario Antonucci, Celso Barghiglioni, Ercole di Re, Luigi Inesi, Luigi Petrini, Luigi Sciamplicotti, Domenico Spadoni e Olivo Tonet.

Tutta la complessa organizzazione era, come si è già detto, agli ordini del Dott. Ing. Caio Savoia, collaboratore prezioso del Capo del Servizio Bonifiche dell'Opera Combattenti, Prof. Ing. Ugo Todaro.

Il Consorzio della Bonifica di Piscinara collaborò alla rapida esecuzione dei lavori, mettendo a servizio dell'Opera Nazionale Combattenti i propri impianti e la propria organizzazione: dalla cava consorziale di Monticchio affluirono ai lavori, per il tramite della ferrovia elettrica di servizio, pietrame, breccia, pietrisco, sabbia e moniglio; dal raccordo ferroviario di Sermoneta-Bassiano, sempre con la ferrovia di servizio, affluirono mattoni cemento e ferro; dalla cava consorziale di Sessano affluirono treni e treni di pozzolana. Aste di binario, servite da trenini a vapore, vennero diramate dal Consorzio di Bonifica lungo i tracciati delle strade di trasformazione fondiaria, che poterono così venire rapidamente massicciate; in corrispondenza di ogni casa colonica da costruire, la piccola ferrovia scaricò quanto poteva occorrere per completare il lavoro in pochi giorni.

Gli sforzi riuniti di tanti bravi tecnici dell'Opera Nazionale Combattenti, continuamente animati dalla presenza incitatrice del capo del loro Istituto, il Dott. Orsolini Cencelli, resero pos-

sibile quello che fu chiamato « il miracolo di Littoria » e che di miracolo aveva veramente l'aspetto.

La costruzione del centro urbano, iniziata sei mesi dopo gli altri lavori, fu appaltata all'Impresa Antonio Garboli e diretta personalmente dall'Ing. Caio Savoia, coadiuvato dal Geom. Ugo Pozzi e dagli assistenti Stefano Settimi e Torquato Tiracorrendo.

#### 7 — *Costituzione delle aziende agrarie e arrivo dei coloni.*

Man mano che, tra l'estate e l'autunno del 1932, si veniva completando la costruzione delle case nei futuri poderi, l'Opera Combattenti costituiva le Direzioni delle Aziende Agrarie, per ognuna delle quali vennero costruiti i necessari fabbricati per alloggi, magazzini, rimesse, ecc. Alle aziende vennero dati nomi che ricordavano la guerra 1915-18, ed i gruppi di fabbricati in cui le aziende stesse avevano sede vennero chiamati « Borghi » con la stessa denominazione data alle Aziende Agrarie. Si ebbero così:

- l' « Azienda Agraria Pontina dell' Isonzo », i cui fabbricati, eretti all'incrocio della Strada Lunga con la strada di Fogliano, si denominarono « Borgo Isonzo »;
- l' « Azienda Agraria Pontina del Piave », i cui fabbricati, eretti sul nodo delle strade di bonifica detto « Passo Barabino », si denominarono « Borgo Piave »;
- l' « Azienda Agraria Pontina del Carso », i cui fabbricati, eretti in località Uccellara, si denominarono « Borgo Carso » (3);
- l' « Azienda Agraria Pontina del Grappa », i cui fabbricati all'incrocio della Strada Litoranea con la strada detta « della Zi' Maria », vennero denominati « Borgo Grappa » (4).

A queste Aziende Agrarie distaccate si aggiunse l'Azienda

---

(3) Successivamente alla nascita di Littoria, la denominazione di Borgo Carso venne spostata ai fabbricati della tenuta « La Botte » già appartenente a Casa Caetani. Il gruppo di fabbricati costruiti all'Uccellara venne dai coloni chiamato « Carso Vecchio », mentre i fabbricati alla Botte vennero chiamati « Carso Nuovo » (ufficialmente « Borgo Carso »).

(4) Successivamente il nome di Borgo Grappa venne esteso al non lontano villaggio operaio « Casal dei Pini » costruito dal Consorzio della Bonifica di Piscinara.

Agraria Pontina di Littoria, con sede nei fabbricati che l'Opera Combattenti aveva costruito per i propri uffici nel capoluogo urbano.

Ognuna delle Aziende Agrarie anzidette era diretta da un agronomo laureato, i cui compiti presentarono, specie nei primi mesi della trasformazione, difficoltà non minori di quelle superate dai costruttori delle case, delle strade e delle altre opere di bonifica.

Si consideri che ogni giorno giungevano dal Veneto treni completi di famiglie di coloni, che subito venivano dagli agronomi immesse nei poderi appena costruiti, dove nel giro di 48 ore dovevano trovare completa sistemazione in obbedienza agli ordini tassativi impartiti dall'Opera Combattenti.

Questo afflusso delle famiglie era stato stabilito con un sincronismo meticoloso, spinto fino ai dettagli. Ogni mattina il treno delle famiglie giungeva all'alba alla stazione ferroviaria di Cisterna; a mezzo di autocarri le famiglie giungevano ai poderi loro destinati fra le sette e le nove; con l'aiuto del personale delle Aziende i coloni si sistemavano nei loro alloggi, nei quali fra le tre e le quattro del pomeriggio tutto doveva già essere perfettamente a posto affinché le famiglie potessero riposare tranquillamente nelle nuove case dopo il trambusto del lungo viaggio.

Nel secondo giorno di permanenza nel podere, le famiglie ricevevano in consegna dal personale dell'Azienda il carro, i due aratri, l'erpice, il bestiame, il foraggio e tutte le scorte vive e morte che dovevano servire per la vita della famiglia sul podere.

I nuovi coloni giungevano nell'Agro Pontino nell'autunno e non potevano certo aspettare il futuro raccolto per poter vivere. Fu quindi necessario provvedere ad essi giorno per giorno tutto quello che era loro indispensabile. Le Aziende dovettero pertanto dare giornalmente ad ognuno dei nuovi arrivati, tra l'altro, mezzo chilogrammo di farina di granturco e mezzo di farina di grano.

Soltanto per il rifornimento della farina necessaria ogni mese, le Aziende dovettero provvedere tempestivamente a una



disponibilità di 4.650 quintali, e bisognava che questo rifornimento arrivasse puntualmente perché gravissime sarebbero state le conseguenze psicologiche nelle famiglie dei coloni se il periodico rifornimento avesse tardato anche di poco.

Poiché le famiglie, provenendo dal Veneto, conoscevano quasi esclusivamente la polenta, le Aziende Agrarie dovettero organizzare apposite squadre di donne perché si recassero presso le famiglie coloniche a insegnare a fare il pane.

I coloni venuti in quel primo momento nell'Agro Pontino non erano che dei braccianti; non erano cioè agricoltori, ma gente vissuta lavorando alla giornata e nella ignoranza completa delle colture agrarie.

Le Aziende perciò dovettero organizzare squadre di uomini che insegnassero ai coloni come si mette il giogo ai buoi, come si porta l'aratro, come si governa il bestiame.

Per meglio illustrare le difficoltà superate dalle Aziende Agricole con dura tenacia e con oscuro lavoro nei primissimi mesi della permanenza nell'Agro Pontino dei nuovi coloni, valgano, oltre le precedenti, anche le seguenti notizie ricavate tutte da un discorso tenuto in quell'epoca dallo stesso Dott. Orsolini Cencelli, capo dell'Opera Combattenti (5).

«Premesso che l'Agro Pontino costituisce una zona ben diversa da tutte le altre nelle quali esiste una tradizione agricola che può dar norma al lavoro da compiere, e che i precedenti agrari dell'Agro Pontino si riducevano all'allevamento dei bufalini e dei cavalli bradi, i coloni si trovarono di fronte ad una situazione diametralmente opposta alle condizioni in cui vivevano prima.

Venuti, come si è detto, in massima parte dal Veneto, i coloni trovarono le possibilità di allevamento del bestiame completamente sfasate, in rapporto a quelle dei paesi di origine (nel Veneto le possibilità di alimentazione verde del bestiame coincidono con la stagione estiva, mentre questa stagione nell'Agro

---

(5) Cfr. V. ORSOLINI CENCELLI, *L'organizzazione tecnica e agraria della redenzione pontina*, in «La Bonifica delle Paludi Pontine», Istituto di Studi Romani. Roma, 1935.



Pontino comportava l'alimentazione secca); essi dovettero convincersi della necessità di seminare prima, perché tardare significava compromettere la coltivazione ed il raccolto; convincersi che per il granturco non era necessario aspettare il mese di marzo o di aprile, ma bisognava anticipare a febbraio. Queste e tante altre furono le difficoltà che gli agronomi delle Aziende dovettero superare per vincere alcune resistenze dei coloni che sono soprattutto tradizionalisti e per far sentire loro la diversità delle condizioni nuove ».

Riteniamo sia questo il momento di dare i nomi dei valorosi agronomi pionieri della trasformazione della terra di Latina.

- Direttore dell'Azienda dell'Isonzo, Dott. Luigi Ruozi;
- Direttore dell'Azienda del Piave, Dott. Marescalchi;
- Direttore dell'Azienda del Carso, Dott. Innocenzo Fiori;
- Direttore dell'Azienda del Grappa, Dott. Giuseppe Taticchi;
- Direttore dell'Azienda di Littoria, Dott. Mario Celentani.

Coordinatore delle cinque Aziende Agrarie fu l'Ispettore Dott. Attilio Dario Pozzi, benemerito ed instancabile collaboratore del già più volte nominato Commissario del Governo per l'Opera Nazionale Combattenti, Dott. Valentino Orsolini Cencelli.

### 8 — *Il Commissariato per le Migrazioni Interne e la nuova popolazione dell'Agro Pontino.*

Il Commissariato per le Migrazioni Interne, che dipendeva direttamente dal Capo del Governo, iniziò la sua opera nello stesso anno 1931 istituendo a Cisterna, prima porta della bonifica, un ufficio di smistamento con annesso un posto di assistenza per gli operai di passaggio.

Aumentando l'arrivo degli operai a seguito dello sviluppo dei lavori di bonifica, il Commissariato ampliò i suoi servizi e quando si iniziò la costruzione di Littoria il primo ufficio che vi si stabilì fu appunto quello del Commissariato; ad esso era affidato lo studio dei problemi e la cura delle necessità che di

continuo si creavano nello svolgimento della grandiosa opera di redenzione.

Al Commissariato, infatti, era devoluta la tutela dei lavoratori, sia dal punto di vista economico che da quello assistenziale e sociale.

Ma il lavoro più arduo e poderoso venne espletato dal Commissariato nell'opera di selezione delle famiglie coloniche da assegnare ai centri che dovevano sorgere nei terreni bonificati.

Basta pensare, per avere un'idea approssimativa del lavoro compiuto, che le prime 466 famiglie delle provincie di Venezia, Vicenza, Treviso, Rovigo, Padova, Verona e Brescia inviate ai poderi di Littoria furono scelte dopo aver visitato e controllato, dal punto di vista sanitario, tecnico e morale, ben 1.820 famiglie con circa 20.000 componenti. Questa scelta fu opera meritoria del Dott. Antonio Casu.

A conferma dell'attività svolta dal Commissariato per le Migrazioni Interne per procurare ai lavori di bonifica le necessarie maestranze e ai poderi le famiglie dei coltivatori, valga il fatto che nel vasto territorio compreso nel Comune di Littoria risiedevano stabilmente al 1° novembre 1931 soltanto 1.192 abitanti, e che tale numero al 18 dicembre 1932 era salito, per l'arrivo delle famiglie coloniche, a 5.308; in aggiunta a questi residenti stabili, si contavano, sempre al 18 dicembre 1932, ben 11.492 residenti temporanei, rappresentati dagli operai che lavoravano nei cantieri dell'Opera Nazionale Combattenti e del Consorzio della Bonifica di Piscinara. Si deve notare che la permanenza media degli operai in Agro Pontino, a causa della malaria e della vita disagiata, non superava allora i 4 mesi, per cui è da ritenere che dal novembre 1931 (inizio dei lavori di diciocciamento e sgombero del terreno) al 18 dicembre 1932 (inaugurazione della città capoluogo) siano state non meno di 25.000 o 30.000 le unità lavorative avviate al lavoro ed assistite dal Commissariato Migrazioni Interne.

Ricordiamo impegnati in quell'arduo lavoro specialmente due funzionari del Commissariato anzidetto: Riccardo Fatigati ed Aldo Drudi.

9 — *Inizio del risanamento dei pantani litoranei  
nel territorio di Littoria.*

Ai lembi meridionali del territorio in cui si svolgeva l'opera di trasformazione si stendevano ancora le bassure paludose litoranee, estremamente malarigene. Dalla Torre di Foce Verde alla Torre di Fogliano si alternavano i pantani agli acquitrini, e lo stesso specchio del Lago di Fogliano non era che una vasta poz-zanghera fangosa circondata da estesissimi canneti.

L'anno 1932 vide all'opera in quel difficilissimo ambiente il Consorzio della Bonifica di Piscinara con migliaia di operai e con potenti mezzi meccanici: da Foce Verde alla località « Capc Portiere » i pantani vennero canalizzati e prosciugati, mentre il Lago di Fogliano venne dragato nei bordi e nel fondo così da vivificarne le acque e renderle salubri.

Mentre nell'entroterra si andavano completando le costruzioni delle case coloniche e dei borghi, nella stretta e lunga fascia dei pantani litoranei la malaria mieteva numerose le sue vittime: 4.400 furono nel 1932 gli operai del Consorzio di Bonifica che in quella zona furono colpiti dalla malaria e allontanati dal lavoro, e tra essi numerosi furono coloro che, negli ospedaletti locali e nei loro paesi d'origine dove erano stati rimandati pagarono con la vita il tragico tributo alla perniciosa (6).

I lavori a cui abbiamo dianzi accennato costituiscono però soltanto la prima fase del più ampio lavoro eseguito per la radicale trasformazione dei pantani e dei laghi litoranei.

10 — *Nell'atto di nascita di Littoria l'annuncio delle  
consorelle pontine: Sabaudia e Pontinia.*

Il centro rurale di Littoria, col suo piano concentrico dovuto all'architetto Oriolo Frezzotti (7) e coi suoi 5.300 abitanti sparsi soprattutto nelle campagne, nacque come attestazione di pace e tutti rammentiamo che ai ricordi di guerra evocati dai

(6) Gli operai deceduti furono 91.

(7) Questo valoroso tecnico fu anche il progettista di pregevoli edifici del centro urbano, quali la Chiesa di San Marco, la sede del Consorzio di Bonifica, il Palazzo di Giustizia, il Palazzo M, ecc.

nomi del Carso, dell'Isonzo, del Grappa e del Piave, venne opposta l'affermazione che questa bonifica era « la guerra che noi preferiamo ».

In quell'atmosfera di entusiasmo e di pace feconda venne annunciata l'estensione della bonifica a tutto l'Agro Pontino e venne promesso che nel 1934 sarebbe nata Sabaudia e nel 1935 sarebbe nata Pontinia.

Si credeva allora di potere con quel programma, che pure sembrava tanto ampio ed impegnativo, esaurire l'intervento dello Stato nella trasformazione dell'Agro Pontino: abbiamo però accennato che lo sviluppo della grande impresa avvenne per successiva, graduale maturazione di propositi sempre più ampi, e questo vogliamo richiamare ora per spiegare come, mentre si stavano realizzando le promesse del 1932 e già stavano sorgendo Sabaudia e Pontinia, la bonifica venisse estesa ad oltre 50.000 ettari dell'Agro Romano, fin quasi alle porte di Roma, e venissero così create le premesse per la nascita di Aprilia e di Pomezia ricadenti nel perimetro comprensoriale dell'Agro Romano.

## CAPITOLO X

### L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELL'AGRO ROMANO E PONTINO E DELLA PROVINCIA DI LATINA

Nel primo censimento (dopo la proclamazione di Roma a capitale d'Italia) eseguito il 3 dicembre 1871 la popolazione della nuova capitale del Regno d'Italia assommava a 244 mila abitanti di cui 61 mila persone di ambo i sessi risultavano disoccupati o senza precisa occupazione. Con la eliminazione delle barriere doganali le poche e modeste industrie romane entrarono in crisi ed in ispecie quelle tessili. Lo stato economico della campagna romana e pontina lo abbiamo tracciato sia pure sommariamente nei precedenti capitoli, aggiungiamo che la popolazione media della campagna romana e pontina ammontava a poco più di 10-15 mila unità.

Sul problema dello sviluppo di Roma in una Monografia Ministeriale così scriveva nel 1881, il CASTELLANI: « Potrebbe il Governo porre in atto quei mezzi che la scienza addita, per rendere coltivabile ed abitabile l'inospite agro romano; potrebbe dar mano ai già designati lavori, diciam quelli che hanno carattere produttivo e non di semplice abbellimento, quali, ad esempio, la bonificazione delle paludi pontine, i canali di irrigamento, etc ».

Sempre in quel periodo (1880-1881) si prospettavano tendenze (anche se scarse erano le iniziative) di dotare la nuova capitale di una struttura industriale. E si indicò come zona industriale quella di Testaccio.

Invero mentre nel nord Italia è già in fase di avanzata realizzazione il processo di industrializzazione, le tradizionali industrie romane (tessili, concia, etc.) entrano in crisi e non sono in condizione di rammodernarsi con la introduzione di nuovi macchinari negli opifici per la maggior parte a struttura artigianale.

Anche nel campo dell'agricoltura vi è un certo ristagno ed il capitale privato è piuttosto restio a intraprendere lavori di « bonificazione » o di « irrigamento », come allora si diceva, così come la classe imprenditoriale agricola (proprietari o grossi affittuari) era restia, nella generalità, ad operare razionali riconversioni colturali. Nel nord Italia invece anche nel settore dell'agricoltura si operava con maggiore impegno sia nel campo idraulico sia nel campo delle « coltivazioni ».

Per cui mentre nel nord Italia si va formando una borghesia imprenditoriale che pur puntando sul profitto accetta anche il rischio della perdita, nel Lazio la borghesia imprenditoriale è meno attiva, sfugge il rischio della perdita che pure è connesso alla attività economica ed invoca l'intervento tauturgico del Governo a sostegno della sua attività e punta piuttosto sulla realizzazione della « rendita » anziché del « profitto ».

Quel che accade a Roma dopo il 1870 lo dimostra.

Roma dopo il 1870 è pervasa dalla « febbre edilizia » e da questa febbre nasce l'unica industria romana: quella edilizia.

Terreni della zona dell'Esquilino che fra il 1872-1878 erano stati acquistati a 9 lire il metro quadrato, dieci anni dopo venivano venduti dalle 100 alle 130 lire il metro quadrato e così nella zona dei Prati, Nomentana, Salaria, Castro Pretorio.

Numerosi gli ortolani ed i vignaroli che da piccoli possidenti ebbero a disposizione discreti capitali.

Acquistavano aree in Roma i grossi proprietari e i grandi affittuari dell'Agro e le grandi Società sia italiane che straniere. Alla fine del secolo scorso su oltre un miliardo e centomila lire di credito per l'industria edilizia romana, circa trecentomilioni erano costituiti da investimenti esteri.

Nei momenti di maggior sviluppo dell'attività edilizia gli addetti a questo settore (muratori, manovali, carpentieri, etc.) raggiunsero la cifra di 70 mila unità e di conseguenza aumentarono gli addetti alle attività collaterali.

Infatti in una monografia dedicata alla provincia di Roma si desume che, nel 1901, gli addetti alle fornaci erano circa tremila, quelli addetti alle cave 2.500, e quelli addetti alla carpenteria circa 3.000.

Può affermarsi che sostanzialmente a trent'anni dalla proclamazione di Roma a capitale d'Italia ben poco è cambiato nell'Agro Pontino e Romano e che a Roma l'attività industriale è costituita essenzialmente dall'attività edilizia.

Nel 1904 venne fondato un comitato « Pro Roma Marittima », trasformato in Ente Morale con R.D. 18 gennaio 1914. Questo comitato auspicava che Roma tornasse ad occupare la « naturale sua posizione di città marittima ».

Si associarono alla iniziativa del Comitato sia la Giunta Comunale di Roma (14-10-1905) sia la Camera di Commercio di Roma (19-1-1906). Solo nel 1908 con la legge speciale del 6 aprile si parlò ufficialmente di una zona industriale di Roma ubicandola fra la Basilica di San Paolo ed il mare per complessivi 30 milioni di metri quadrati di terreno.

Nel 1918 venne istituita la « Commissione Reale per il Risorgimento Economico di Roma » la quale anche sulla scorta di studi eseguiti da una Commissione Comunale presentò una serie di proposte che possono così riassumersi:

- 1) istituzione di un Ente Autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma (Ente Autonomo SMIR);
- 2) istituzione di tre zone industriali: la suburbana (a destra ed a sinistra del Tevere), la marittima (attorno ad un preventivato porto di Ostia), la intermedia;
- 3) un insieme di incentivazioni erariali,

Ma si tratta di studi anche se parzialmente tramutati in norme legislative che solo in parte e lentamente avviarono un processo di industrializzazione romana.

Nel quadriennio 1919-1923 vennero costruiti o sistemati tre



chilometri di strade, tre chilometri di nuovi binari, e si insediarono una quarantina di piccoli e medi stabilimenti industriali con 5 mila addetti.

Nel 1925, in seguito alla soppressione dell'Ente Autonomo, la Camera di Commercio di Roma condusse una indagine in cui fra l'altro riassumeva che « contrariamente a quanto si ritiene, la zona industriale più importante della città non è quella di San Paolo, bensì quella compresa tra la Via Tiburtina e la Via Appia Nuova ». La stessa indagine accertava la esistenza di 225 imprese produttive, di modeste dimensioni, in Roma e provincia e concludeva indicando come zone da adibirsi al futuro sviluppo industriale della città:

- 1) la zona Tiburtina - Appia Nuova;
- 2) la zona di Monteverde;
- 3) la zona Piano di Pietro Papa chiusa ai due lati del Tevere, da Via della Magliana e da Via Pacinotti.

Insorte contro tali indicazioni l'Associazione degli Industriali cui aderivano gli imprenditori della zona industriale di San Paolo i quali paventavano « il loro crollo finanziario » per un eventuale spostamento degli insediamenti industriali al di là del ponte della Magliana.

Per cui con R.D. del 30-11-1928, n. 2427, la nuova zona industriale venne ubicata nel perimetro compreso tra la linea che, partendo dal Ponte della Magliana, raggiunge a sinistra il punto di incrocio della Via Appia Pignatelli con la Via Appia Nuova e a destra il punto di incrocio della Via della Pisana con il fosso di Valle di Galera e Ostia.

Per detta zona industriale vennero concesse le stesse agevolazioni tributarie previste per la zona di San Paolo.

Si trattò in effetti di due zone industriali (specie quella della Magliana) nate morte sia perché non esisteva in Roma e nel Lazio una classe imprenditoriale industriale idonea, e per capacità tecniche e per disponibilità di mezzi finanziari, a dare vita ad una « industria romana ».

Ma un altro e più determinante motivo rallentò gli insediamenti industriali nella zona della Magliana. Infatti il Gover-



natorato di Roma dichiarava apertamente di non voler industrie verso il mare, nella cui direzione era prevista la espansione urbanistica della città.

Il progetto dell'Esposizione Universale 42 (attuale EUR) ed il progetto del nuovo aeroporto di Ciampino alterarono talmente la destinazione industriale del Comprensorio che il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa nel 1937 « presa conoscenza delle circostanze per cui non ha avuto applicazione il R.D.L. 30 settembre 1928, n. 2427, sulla nuova zona industriale di Roma, zona che in gran parte verrà occupata dall'Esposizione Universale 1942 e rilevata la necessità di trovare una nuova soddisfacente soluzione del problema » nominava una Commissione per lo studio di una nuova e diversa soluzione.

La nuova zona industriale venne istituita con legge 6 febbraio 1941, n. 346, e risultava composta di due comprensori ubicati nei pressi delle località di Tor Sapienza e di Grotte Celoni, quest'ultimo, peraltro, già interamente occupato dagli stabilimenti della Breda.

Nel 1942 avevano già presentato domanda per impiantare nuovi stabilimenti nel comprensorio di Tor Sapienza ben 236 aziende di cui oltre il 50% proveniva da imprese settentrionali.

Le aree impegnate ammontavano a oltre 6 milioni di metri quadrati e l'impiego di mano d'opera si presentava in circa 60 mila unità. Per effetto degli eventi bellici non si andò oltre la fase di studio e di previsione.

Nel dopo-guerra venne abolito l'Ente Zona Industriale di Roma istituito con la legge 6-2-1941, n. 346 e pur permanendo le agevolazioni di cui alla citata legge non si avviò in Roma un organico processo di industrializzazione.

Per cui con la concessione dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno ai territori dell'Agro Pontino e Romano (con la inclusione di Pomezia) il processo di industrializzazione negli anni 60 si sviluppò nel territorio bonificato certamente più idoneo.

Negli anni '60 e precisamente prima del dicembre 1962 (riconoscimento dell'Area Industriale Roma-Latina) la situazione era la seguente:

a) Zona industriale di Roma (dati dell'Unione Industriali del Lazio):

1) Tor Sapienza - Stabilimenti funzionanti -	n. 124
2) Casilina - Stabilimenti funzionanti -	n. 7
3) Grotte Celoni - Stabilimenti funzionanti -	n. 2
4) Salaria - Stabilimenti funzionanti -	n. 3
TOTALE	n. 136

Operai addetti n. 12.000.

5) sulla strada Pontina (fra cui lo stabilimento cinematogr. De Laurentis) - Stab. funz. -	n. 4
6) Castel Romano - Stabil. funzionanti -	n. 3

*Zona Pomezia*

stabilimenti funzionanti	n. 40
Operai addetti n. 4.000	
stabilimenti in corso di progettazione o di costruzione	n. 90
operai addetti previsti n. 9.000.	

*Zona di Anzio-Nettuno*

stabilimenti funzionanti	n. 8
operai addetti n. 2.000	
(in maggioranza assorbiti dalla Palmolive)	

*Zona di Aprilia-Cisterna*

stabilimenti funzionanti	n. 68
operai addetti n. 7.000	
stabilimenti in corso di progettazione o di costruzione	n. 37
operai addetti previsti n. 4.200	

*Zona di Latina - Terracina - Sabaudia - Pontinia*

stabilimenti funzionanti	n. 58
operai addetti n. 6.500	
stabilimenti in corso di progettazione o costruzione	n. 21

Da quanto esposto emerge:

1) l'insediamento dell'industria romana fra il 1901 ed il 1941 procede con indecisione e lentezza, sia per le non felici scelte ubicazionali sia per la carenza di mezzi finanziari;

2) l'industria romana si localizza in modo più consistente nella zona di Tor Sapienza e si manifestano scelte ubicazionali nella zona di Castel Romano e Santa Palomba;

3) con la estensione dei benefici creditizi e tributari all'Agro Pontino e Romano le nuove scelte ubicazionali si concentrano nelle seguenti zone dell'Agro Pontino e Romano:

- a) Pomezia - Castel Romano - Santa Palomba;
- b) Anzio - Nettuno;
- c) Aprilia - Cisterna;
- d) Latina - Terracina.

Nel 1962 come abbiamo accennato venne riconosciuta l'area di sviluppo industriale Roma-Latina la cui consistenza demografica e strutturale risulta dai due prospetti che seguono:

POPOLAZIONE DEI COMUNI DEL CONSORZIO  
ROMA-LATINA AL 30 GIUGNO 1970

Comuni in provincia di Roma		Popolazione
ROMA . . . . .		2.710.679
LANUVIO . . . . .		5.065
NETTUNO . . . . .		23.061
ANZIO . . . . .		22.354
POMEZIA . . . . .		21.136
VELLETRI . . . . .		37.589
	Totali	2.819.884
Comuni in provincia di Latina		Popolazione
APRILIA . . . . .		24.967
CISTERNA . . . . .		20.992
LATINA . . . . .		70.484
SERMONETA . . . . .		5.439
SEZZE . . . . .		18.500
PRIVERNO . . . . .		12.336
ROCCASECCA DEI VOLSCI . . . . .		1.227
PONTINIA . . . . .		8.622
SONNINO . . . . .		7.525
SABAUDIA . . . . .		10.906
TERRACINA . . . . .		33.061
	Totali	214.059
Totale Generale		3.033.943

GLI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI NEL COMPRESORIO DELL'AREA INDUSTRIALE ROMA-LATINA

SETTORI DI ATTIVITA'	INDUSTRIE PER CLASSI DI ADDETTI					INDUSTRIE PER ZONE				Totali	
						Roma		Altri			
	10-50	50-100	100-200	200-500	oltre 500	Pomezia	Aprilia Latina Cisterna Comuni				
<i>Alimentari e affini</i>	45	11	4	2	1	11	12	9	8	23	64
Molini e pastifici	2	—	—	—	—	—	1	2	—	—	3
Dolciarie	5	2	—	—	—	5	—	1	—	1	7
Conserviere	10	6	—	1	—	3	4	1	4	12	17
Latte e casearia	16	2	—	—	—	3	4	2	2	7	18
Olearia	2	—	2	—	—	1	1	—	1	2	5
Bevande alcoliche, ecc.	5	—	2	—	—	2	4	1	—	—	7
Del freddo e surgelati	3	1	—	1	1	—	2	2	1	—	6
Lavorazione carni	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
<i>Tessili e abbigliamento</i>	12	3	2	3	2	6	3	7	2	4	22
Fibre tessili e lanifici	3	—	—	—	—	—	1	1	—	1	3
Confezioni e affini	7	2	1	3	2	4	2	6	2	1	15
Maglieria	2	1	1	—	—	2	—	—	—	2	4
<i>Pelli e cuoio</i>	2	—	1	—	—	—	1	1	1	—	3
<i>Legno e arredamento</i>	28	2	2	—	—	11	8	6	3	4	32
Lavorazione legno	12	1	1	—	—	3	5	3	1	2	14
Mobilifici	16	1	1	—	—	8	3	3	2	2	18
<i>Metallurgiche e meccaniche</i>	70	8	4	4	3	33	18	22	6	10	89
Metallurgiche	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	1
Fonderie 2 <sup>a</sup> fusione	2	—	—	1	—	1	—	1	—	—	3
Costruzioni navali	2	—	—	—	—	1	—	—	—	—	2
Macchine edili e stradali	2	—	—	—	—	1	1	—	—	1	2
Macchine per l'agricoltura	1	1	—	—	1	—	2	—	—	—	3
Autoveicoli industriali	1	—	1	—	—	2	—	—	—	—	3
Materiale ferroviario	4	1	1	—	—	4	1	—	—	—	6
Macchine e app. vari e	5	—	—	—	—	3	—	1	—	1	5
Riparazione e pezzi autov.	11	—	—	—	—	2	1	5	1	2	11
Carpenteria metallica	9	1	1	2	—	7	3	1	—	2	13
Laminati	5	1	—	1	—	—	4	3	—	—	7
Lavor. metalmecc. varie	10	1	—	1	—	3	1	4	2	1	11
Infissi e serrande metall.	6	—	—	—	—	1	1	4	—	—	6
Seconda lav. mat. non ferrosi	4	1	1	—	—	2	2	1	2	—	7
Imballaggi in banda stagnata	2	—	—	—	1	1	1	—	—	—	2
Arredi metallici	6	2	—	—	—	4	1	2	1	—	8

SETTORI DI ATTIVITA'	INDUSTRIE PER CLASSI DI ADDETTI						INDUSTRIE PER ZONE				Totali	
	INDUSTRIE PER CLASSI DI ADDETTI						INDUSTRIE PER ZONE					
	10-50	50-100	100-200	200-500	oltre 500		Roma	Pomezia	Aprilia	Latina		Cisterna
<i>Elettromecc. ed elettroniche</i>	16	7	6	2	2		19	6	2	1	5	33
Elettrodomestici in genere	—	1	—	—	—		—	—	—	—	1	1
Imp. condiz. e frigoriferi	—	1	1	—	—		2	—	—	—	—	2
Strumenti di misura	1	1	—	—	—		3	1	1	—	—	2
Costruz. e ripar. elettromecc.	2	1	1	—	—		3	1	—	—	4	4
Appar. elettr. telecomunicaz.	7	2	3	1	1		6	3	—	1	—	14
Industria elettronica	5	1	—	1	1		6	1	1	—	—	8
Apparati scientifici	1	—	1	—	—		2	—	—	—	—	2
<i>Lavor. minerali non metalliferi</i>	43	8	4	2	—		21	9	15	9	3	57
Prefabbricati in genere	6	3	1	—	—		7	1	2	—	—	10
Manufatti in cemento	13	1	—	1	—		6	3	5	1	—	15
Ceramiche	5	2	—	—	—		3	1	—	3	—	17
Lavorazione vetro	7	1	1	1	—		3	4	3	—	—	10
Laterificio	12	1	2	—	—		2	—	5	5	3	15
<i>Chimiche</i>	49	4	5	6	—		38	13	8	3	2	64
Resine sintetiche	10	—	—	—	—		6	2	1	1	—	10
Prodotti chimici-farmac.	21	3	4	5	—		17	9	5	2	—	33
Produz. saponi e detersivi	1	—	1	1	—		2	—	—	—	1	3
Gas compressi e liquidi	2	—	—	—	—		—	1	1	—	—	2
Cosmetici e vari	8	—	—	—	—		7	1	—	—	—	8
Smalti, vernici e inchiostri	7	1	—	—	—		6	—	1	—	—	8
<i>Materie plastiche</i>	11	—	—	—	—		8	1	1	1	—	11
Produz. materiale plastico	7	—	—	—	—		7	—	—	—	—	7
Lavoraz. materiale plastico	4	—	—	—	—		1	1	1	1	—	4
<i>Cavi elettrici</i>	1	—	1	—	1		2	—	1	—	—	3
<i>Gomma</i>	2	—	—	—	1		—	—	2	1	—	3
<i>Olii minerali</i>	2	1	—	—	—		2	1	—	—	—	3
<i>Cartarie e grafiche</i>	15	4	5	1	—		13	5	5	—	2	25
Cartotecnica	7	2	1	—	—		6	—	2	—	2	10
Ind. editoriale	3	1	1	1	—		2	2	2	—	—	6
Poligrafiche	5	1	3	—	—		5	3	1	—	—	9
<i>Ind. foto-fono-cinematografica</i>	2	—	—	1	—		3	—	—	—	—	3
<b>TOTALI</b>	298	48	—	21	11		167	78	79	35	53	412
<b>ADDETTI RELATIVI</b>	9.000	3.500	6.000	6.000	7.500		11.500	7.000	6.000	3.500	4.000	32.000

A che punto è la situazione industriale della provincia pontina e dell'Area Industriale Roma-Latina?

Quali le sue strutture? Quale è stato l'andamento nel periodo 1960-71?

Ecco le domande che inevitabilmente si pongono in questa fase congiunturale della economia nazionale.

Cerchiamo di rispondere a questi interrogativi con obiettività e con dati ed elementi desunti da pubblicazioni e da atti ufficiali.

La industrializzazione della provincia pontina è stata già oggetto di indagine e di studio e proprio partendo da questi studi che riteniamo doveroso fare il punto della situazione attuale.

Nel 1963 in occasione di un convegno che si tenne presso la Prefettura di Latina la SVIMEZ pubblicò uno studio dal titolo: « La industrializzazione della provincia di Latina ».

Questo studio riguardava la fase di industrializzazione fino al 1962. A pag. 66 si legge: « Si deve del resto ricordare che è mancata, in sede di politica economica, una organica definizione delle linee e dei campi di investimento a livello meridionale e regionale, e ciò si è necessariamente riflesso a livello provinciale ».

Che cosa è accaduto dal 1962 ad oggi?

Si è proceduto a definire i campi di investimento a livello meridionale e le zone (Alfa Sud, Fiat, IRI, etc.) ma la provincia pontina ne è rimasta esclusa.

A pag. 68 si legge ancora: « Il processo di industrializzazione della provincia di Latina non è stato caratterizzato (fino al 1962) da uno sviluppo di carattere integrato, non è cioè derivato dall'insediamento di una o più grandi « imprese motrici » che abbiano svolto particolari funzioni propulsive, determinando l'attrazione e l'agglomerazione di nuove iniziative ».

Che cosa è accaduto dopo il 1962?

Nessun insediamento di grande impresa motrice si è attuato nella zona pontina. I due più importanti insediamenti verificatisi ed in corso di realizzazione sono quello della PLASMON e quello della BRISTOL a cui non si può certo dare la qualifi-

cazione economica di grandi imprese motrici quale è per esempio l'Alfa Sud a Pomigliano d'Arco e la Fiat a Frosinone. Ed infine sempre nello studio SVIMEZ è così riassunto l'aspetto strutturale delle imprese industriali nella provincia pontina fra il 1951 ed il 1961:

« Il processo di industrializzazione è caratterizzato dall'insediamento di piccole e medie aziende, specialmente nei settori alimentare, dei materiali da costruzione, del legno ed estrattivo. Il numero complessivo delle aziende industriali insediate tra il 1951 ed il 1961 era di 197 unità industriali di cui 25 preesistenti. Di queste 197 unità, 65 erano di origine locale ».

Da quanto sopra risulta: che la provincia pontina non è stata prescelta, fra il 1960 ed il 1971, per gli investimenti di una certa consistenza da parte di grandi imprese pubbliche (tipo IRI e ENI) o di grandi imprese private (tipo FIAT) per realizzare almeno una grande impresa motrice in Agro Pontino in modo da realizzare quelle accennate funzioni propulsive che consolidano le strutture delle piccole e medie imprese.

Eppure nel convegno sulla industrializzazione pontina del 1963 si auspicarono proprio gli insediamenti industriali integrati per superare la fase degli insediamenti di piccole e medie aziende non integrate. Si legge infatti nel citato studio SVIMEZ:

« Si tratta di creare un apparato industriale che attualmente (1963) si può dire non esiste, un apparato industriale rapportato alla scala delle dimensioni regionali e nazionali ».

« In altri termini occorrerà creare le strutture portanti di un processo di industrializzazione su scala regionale, che potrà comportare l'insediamento di imprese di grandi dimensioni operanti anche nel campo della industria di base ».

La pianura pontina, secondo i voti e gli auspici di quel convegno del 1963, doveva essere caratterizzata da uno sviluppo tale da assicurare nel periodo 1962-71 non meno di 45 mila posti lavoro di cui 21 mila addizionali rispetto al 1961.

Lo strumento, essendo stata riconosciuta l'area industriale Roma-Latina, avrebbe dovuto essere il Consorzio Industriale Ro-

ma-Latina, al quale, fra i tanti suoi compiti, spettava anche quello dell'assetto urbanistico dell'area.

L'auspicato processo di industrializzazione non si è affatto sviluppato, dal 1963 ad oggi, secondo le linee dianzi accennate, di conseguenza nemmeno si sono realizzati i posti lavoro addizionali previsti in 25 mila unità, così come non si è sostanzialmente modificata rispetto al 1961 la struttura dimensionale e di base delle aziende industriali.

Da una pubblicazione del Consorzio industriale Roma-Latina del 1970 e riguardante l'intero comprensorio consortile (ha. 125.000) si desume che le aziende industriali operanti nell'area sono 412 per 32.000 addetti ma di esse ben 298 sono aziende con una media di 10-50 addetti ed appena n. 11 aziende hanno oltre 500 addetti.

Il che significa che la struttura di base delle aziende industriali operanti nell'area Roma-Latina è quella della piccola azienda, cioè la stessa struttura di base del 1961.

Alla immutata struttura di base fa altresì riscontro il mancato assetto urbanistico e quindi anche viario dell'area la quale manca di una strada portante, tale non potendosi considerare la strada statale 148 che ogni giorno di più diventa una strada a « scorrimento lentissimo ».

Esaminiamo ora, in particolare e per ogni comune della provincia pontina l'andamento degli insediamenti industriali nel periodo 1960-1971.

Questa indagine oltre che per comune viene fatta per settore produttivo e precisamente:

- settore delle industrie manifatturiere;
- settore delle industrie estrattive;
- settore delle industrie connesse all'agricoltura e riguarda aziende che hanno un minimo di dieci addetti.



ANDAMENTO DEGLI INSEDIAMENTI  
NEL SETTORE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE  
DAL 1960 al 1971 (GIUGNO)

**COMUNE DI LATINA**

Aziende industriali esistenti al 30-6-1960	n.	+	33
in progettazione o in fase di realizzazione non realizzate	n.	+	6
	n.	-	2
Effettivamente esistenti al 31-12-1960	n.	+	37

**Periodo 1961-1965:**

installate o riconvertite	n.	+	34
cessate	n.	-	7
Esistenti al 31-12-1965	n.		64

**Periodo 1965-1971:**

installate o riconvertite	n.	+	28
cessate	n.	-	8

**TOTALE** n. 84

Addetti n. 6.020

**COMUNE DI APRILIA**

esistenti al 30-6-1960	n.	+	14
in progettazione o in fase di realizzazione non realizzate	n.	+	10
	n.	-	8
effettivamente esistenti al 31-12-1960	n.		16

**Periodo 1961-1965:**

installate o riconvertite	n.	+	26
cessate	n.	-	10
esistenti al 31-12-1965	n.		32

**Periodo 1965-1971:**

installate o riconvertite	n.	+	59
cessate	n.	-	5

**TOTALE** n. 86

Addetti n. 8.470

**COMUNE DI BASSIANO**

al 31-12-1960	nessuna		
al 31-12-1965		n. +	1
Addetti n. 6			

**COMUNE DI CASTELFORTE**

al 31-12-1960	nessuna		
nel periodo 1960-1971		n. +	3
Addetti n. 282			

**COMUNE DI CISTERNA**

al 31-12-1960		n. +	6
<b>Periodo 1961-1965:</b>			
installate		n. +	20
cessate		n. —	4
esistenti al 31-12-1965		n.	22
<b>Periodo 1965-1971:</b>			
installate		n. +	15
cessate		n. —	4
	<b>TOTALE</b>	n.	33
Addetti n. 3.326			

**COMUNE DI CORI**

al 3-12-1960		n. +	1
nel periodo 1960-1971		n. +	2
	<b>TOTALE</b>	n.	3
Addetti n. 75			

**COMUNE DI FONDI**

al 31-12-1960		n. +	5
nel periodo 1960-1971		n. +	7
	<b>TOTALE</b>	n.	12
Addetti n. 332			

**COMUNE DI GAETA**

esistenti al 31-12-1960		n. +	4
cessate nel periodo 1960-1971		n. —	2
installate nel periodo 1960-1971		n. +	8
	<b>TOTALE ESISTENTI</b>	n.	10
Addetti n. 1.193			

<b>COMUNE DI ITRI</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	3
installate nel periodo 1960-1971	n.	+	2
<b>TOTALE ESISTENTI</b>	n.		5
Addetti n. 198			
<b>COMUNE DI MAENZA</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	1
Addetti n. 12			
<i>Nessuna variazione</i>			
<b>COMUNE DI MINTURNO</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	6
installate nel periodo 1960-1971	n.	+	4
<b>TOTALE ESISTENTI</b>	n.		10
Addetti n. 425			
<b>COMUNE DI PONTINIA</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	7
cessate nel periodo 1960-1971	n.	—	2
installate nel periodo 1960-1971	n.	+	6
<b>TOTALE ESISTENTI</b>	n.		11
Addetti n. 608			
<b>COMUNE DI PRIVERNO</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	4
cessate nel periodo 1960-1971	n.	—	2
installate nel periodo 1960-1971	n.	+	8
<b>TOTALE ESISTENTI</b>	n.		12
Addetti n. 447			
<b>COMUNE DI SABAUDIA</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	1
installate nel periodo 1960-1971	n.	+	3
<b>TOTALE ESISTENTI</b>	n.		4
addetti n. 699			
<b>COMUNE DI SERMONETA</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	3

installate nel periodo 1960-1971	n.	+	4
TOTALE ESISTENTI	n.		7
Addetti n. 1.591			
<b>COMUNE DI SEZZE</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	2
installate nel periodo 1960-1971	n.	+	3
TOTALE ESISTENTI	n.		5
Addetti n. 134			
<b>COMUNE DI SAN FELICE CIRCEO</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	1
cessate nel periodo 1960-1971	n.	—	1
TOTALE ESISTENTI	n.		—
<b>COMUNE DI SPIGNO SATURNIA</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	1
<i>Nessuna variazione</i>			
Addetti n. 12			
<b>COMUNE DI TERRACINA</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.	+	10
cessate nel periodo 1961-1971	n.	—	4
installate o riconvertite	n.	+	4
TOTALE ESISTENTI	n.		10
Addetti n. 386			
<b>RIEPILOGO</b>			
esistenti al 31-12-1960	n.		125
esistenti al 30-6-1971	n.		316
(di cui n. 31 con capitale a partecipazione straniera)			
cessate o riconvertite nel periodo 1960-1971	n.		63

Ora se si raffrontano le unità industriali al 30-12-1960 (n. 125) e quelle esistenti al 30-6-1971 (n. 316) potrebbe sembrare che ci sia stato un incremento di n. 191 unità, ma non è così poiché fra le 316 unità esistenti al 30-6-1971 vi sono

n. 63 unità cessate e ne sono state riconvertite n. 52 per cui l'incremento globale va così calcolato:

Unità al 31-12-1960	n.	125
Unità esistenti al 30-6-1971	n.	316
DIFFERENZA UNITA'	n.	191
di cui riconvertite	n.	52
Incremento globale netto fra il 1960 ed il 1971 (giugno)	n.	139

L'industria estrattiva ha nella provincia pontina una lunga tradizione che trae origine dall'impiego di pietra e pietrisco e pozzolana nei lavori di bonifica.

Le aziende industriali operanti nel settore dell'industria estrattiva ammontano al 30-6-1971 a n. 21 unità di cui una a Ponza (estrazione e lavorazione bentonite) con circa 700 addetti.

Di queste 21 unità di cui 20 già esistenti al 31-12-1960 alcune si dedicano alla lavorazione del calcestruzzo per cui l'incremento globale nel decennio 1960-1970 è stato di 5 unità contro 5 unità cessate o riconvertite.

Nel settore delle industrie connesse alla agricoltura si è avuto il seguente andamento:

aziende esistenti al 31-12-1960	n.	65	unità
aziende esistenti al 30-6-1971	n.	40	unità
con circa quattrocento addetti.			

Riepilogando e raffrontando i dati del 1960 a quelli del 1971 si ha la seguente situazione:

1960 - aziende manifatturiere	n.	125	- addetti	9.272
1971 - aziende manifatturiere	n.	326	- addetti	25.135
1960 - aziende estrattive	n.	20	- addetti	650
1971 - aziende estrattive	n.	21	- addetti	700
1960 - aziende conn. all'agric.	n.	65	- addetti	680
1971 - aziende conn. all'agric.	n.	40	- addetti	400

Dal punto di vista territoriale si nota, nel settore delle industrie manifatturiere, una concentrazione nel triangolo Latina-

Cisterna-Aprilia, ove sono ubicati n. 204 stabilimenti con 17.816 addetti.

Scarso il processo di industrializzazione nel sud della provincia (da Fondi a Castelforte) ove gli insediamenti industriali ammontano a n. 56 unità con 2.738 addetti.

I settori produttivi nei quali si registra il maggior numero di addetti sono:

— il settore metalmeccanico	con 8.300 addetti
— il settore alimentare	con 4.070 addetti
— il settore tessile ed abbigliamento	con 2.710 addetti
— il settore chimico e farmaceutico	con 2.220 addetti

Un recente studio della Associazione Industriali di Latina riferito al 1970 ci offre i seguenti dati relativi alle dimensioni delle aziende industriali della provincia pontina:

aziende fino a 50 dipendenti	n. 213
aziende da 51 a 100 dipendenti	n. 43
aziende da 101 a 500 dipendenti	n. 47
aziende da 501 a 1.000 dipendenti	n. 6
aziende con oltre 1.000 dipendenti	n. 2

Questi dati evidenziano la massiccia presenza di aziende di piccole dimensioni, circa il 70% delle aziende industriali operanti nella provincia pontina, ove le aziende che superano i 500 dipendenti sono appena otto.

Per cui può dirsi che il fenomeno del piccolo e disarticolato insediamento industriale che si era verificato nella prima fase del processo di industrializzazione e cioè fino al 1961, si è ulteriormente accentuato nel decennio successivo.

Nel decennio 1961-1971 si sono registrate n. 63 piccole aziende cessate di cui 52 riconvertite.

Il che significa che si era dato l'avvio a modeste iniziative industriali che dopo qualche anno non sono state più in condizioni di proseguire la loro attività.

Va sottolineato che se è vero che da 9.000 addetti del 1960 si è passati a 25.000 addetti nel 1971 è pur vero che nel decennio 1962-1973 non si raggiungerà l'obiettivo dei 45.000 addetti che

si era auspicato nel convegno sulla industrializzazione tenutosi nel 1963; cifra di addetti che avrebbe dovuto eliminare la disoccupazione, la quale nel decennio 1960-1970 ha avuto il seguente andamento:

— dicembre 1960	disoccupati n. 9.411 unità
— dicembre 1969	disoccupati n. 5.800 unità
— dicembre 1970	disoccupati n. 8.725 unità

Nel citato studio dell'Associazione Industriali di Latina si legge:

« Tuttora permane una notevole pressione della mano d'opera disoccupata per il continuo afflusso di braccianti agricoli in cerca di una occupazione più redditizia e sicura e di lavoratori del settore edile che attraversa gravi difficoltà ».

Quale la attuale situazione economica-finanziaria delle aziende industriali e quali le loro prospettive?

Scarszza di capitale di esercizio specie nelle aziende piccole e per alcune di esse difficoltà nel reperire affidamenti bancari.

Fra qualche anno almeno 150 aziende non godranno più dei benefici fiscali (esenzione R.M. ed imposta sulle società) e buona parte di esse già operano con impianti tecnologicamente superati, mentre la Riforma Tributaria porrà nuovi problemi.

Per cui ai normali costi di esercizio di cui alcuni (quali il costo lavoro) sensibilmente aumentati si aggiungeranno gli oneri tributari e i costi per il rinnovamento degli impianti.

Passando ad esaminare la situazione per settore di attività si possono fare le seguenti osservazioni:

Le industrie manifatturiere del settore dei materiali edili e le industrie estrattive risentono della fase di ristagno dell'edilizia.

Il settore tessile attraversa una fase congiunturale particolarmente sfavorevole. Il settore alimentare e quello delle industrie connesse alla agricoltura pur denunciando alcuni casi di cessazione o di riconversione nel complesso ha un andamento soddisfacente.

In questo settore è notevole l'insediamento della PLASMON.

Pure soddisfacente è il settore carta e stampa costituito da n. 2 cartiere e da n. 7 aziende cartotecniche di cui una straniera in fase di realizzazione che secondo le previsioni dovrebbe assorbire un migliaio di addetti.

Il settore della gomma e della plastica è costituito da aziende operanti sul mercato internazionale e dalla massiccia partecipazione di capitale straniero; altrettanto dicasi del settore della chimica e della farmaceutica.

Il settore del legno è costituito per la maggior parte da piccole aziende che operano sul mercato locale.

Il settore metalmeccanico con oltre ottomila addetti e 72 stabilimenti è il più numeroso.

Si producono macchine agricole, condensatori, transistori, serrature nonché lavorazione di alluminio e di ferro.

In alcune aziende del settore anche di medie dimensioni si registrano sintomi di difficoltà.

Questo settore che avrebbe dovuto far sorgere una serie di iniziative satelliti ha solo parzialmente raggiunto questo scopo.

Alcune aziende, operanti in settori diversi, hanno richiesto speciali finanziamenti ai sensi della legge 18-12-1961, n. 1470, e della legge 22-3-1971, n. 184, al fine di procedere ad una adeguata ristrutturazione tecnico-commerciale e finanziaria.

Dall'esposizione fatta possiamo trarre le seguenti conclusioni:

1) dalla data di riconoscimento dell'area industriale Roma-Latina (dicembre 1962) e dal successivo insediamento dell'organismo operativo e propulsivo (Consorzio Industriale Roma-Latina) nessuna azione è stata svolta per un concreto decollo industriale dell'area industriale;

2) dalla data di riconoscimento del Nucleo Industriale di Gaeta nessuna azione è stata svolta per un effettivo e concreto decollo industriale del Sud della Provincia Pontina;

3) è peggiorata la situazione della occupazione nell'industria.



Infatti contro 9.411 unità lavorative disoccupate nel dicembre 1960, si sono registrate n. 8.725 unità lavorative disoccupate nel dicembre 1970, a cui vanno aggiunte le unità lavorative (circa 2.000) che attualmente sono sotto cassa integrazione;

4) non si è verificata in questo decennio (1961-1971) alcun insediamento industriale integrato per cui la struttura di base della industria pontina è ancora quella di dieci anni or sono vale a dire una industria disarticolata costituita essenzialmente da piccole aziende alcune delle quali in difficoltà sia per insufficienza strutturale interna sia per la congiuntura economica nazionale sfavorevole;

5) il 35% delle industrie della provincia pontina è notevolmente indebitato verso gli Istituti Assicurativi e Previdenziali per contributi arretrati.

La chiusura volontaria o forzata di alcuni stabilimenti, il rallentato ritmo di produzione e quindi di lavoro sono i primi sintomi di una situazione che potrebbe, col tempo, diventare preoccupante.

Si paventa, anche a livello governativo, una crisi, peraltro con tendenza già in atto, della piccola e media industria e non vi è dubbio che ove tale crisi dovesse accentuarsi, per insufficienza delle cosiddette misure anticongiunturali, l'industria pontina, proprio per la sua struttura, ne risentirebbe in modo particolare (1).

---

(1) La seconda parte di questo capitolo è stata, parzialmente, pubblicata su « Il Messaggero » - Ed. Latina, il 2-3-4 agosto 1971.

*Mentre il presente volume era in corso di stampa, la Assemblée Generale del Consorzio Industriale Roma-Latina, in data 30 ottobre 1971 (dopo circa dieci anni dal riconoscimento dell'area industriale Roma-Latina) ha approvato il piano regolatore generale dell'area industriale Roma-Latina che si articola nei seguenti agglomerati:*

1) Aprilia (Agro Pontino)	superficie ha.	183
2) Cisterna (Agro Pontino)	»	» 600
3) Latina Scalo (Agro Pontino)	»	» 450
4) Pontinia (Agro Pontino)	»	» 87
5) Mazzocchio (Agro di Priverno)	»	» 962
6) Castelromano (Agro Romano)	»	» 287
7) Santa Palomba (Agro Romano)	»	» 200
		<hr/>
	TOTALE ha.	2.769
		<hr/>